

La Repubblica 24 Settembre 2024

L'allarme della Dda: "Gestori delle discoteche incapaci di garantire la sicurezza all'interno"

«I gestori dei locali notturni sono incapaci di garantire la sicurezza al loro interno»: il coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, Francesco Giannella, va giù durissimo a ventiquattro ore dall'omicidio della 19enne Antonella Lopez nella discoteca Bahia a Molfetta. È il giorno dell'arresto del 21enne Michele Lavopa, che sui social si fa chiamare Tupac e ha ammesso di portare sempre la pistola in discoteca «perché ormai nei locali non si può stare tranquilli». Indagato un altro giovane per favoreggiamento: lo avrebbe aiutato a nascondere la pistola del delitto. Lavopa ha confessato di aver sparato, nella notte fra sabato e domenica, nel corso di una lite con Eugenio Palermi, rampollo 20enne della potente famiglia mafiosa di Japigia, che porta il nome del nonno capoclan. Ha colpito Antonella per errore ma avrebbe potuto far strage, perché i colpi esplosi sono stati sei o sette. Uno dopo l'altro, in pochi istanti che hanno trasformato in un inferno una serata di divertimento. In risposta al gesto fatto da Palermi di mettere la mano in tasca: «Pensavo avrebbe tirato fuori la pistola», ha detto Lavopa durante l'interrogatorio. Pure il ventenne di Japigia probabilmente era armato, anche se addosso non gli è stato trovato nulla quando si è presentato al pronto soccorso con una ferita a un braccio, insieme con tre amici anch'essi feriti. Di sicuro all'ingresso nessuno li aveva controllati. Anzi, «erano giunti con fare baldanzoso — è spiegato nel decreto di fermo di Lavopa — e sono entrati noncuranti del divieto esternatogli dal vigilantes, raggiungendo il centro della sala da ballo». Antonella era con loro, da qualche tempo frequentava Eugenio junior. Non è chiaro se fossero fidanzati, ma di certo non era lei l'obiettivo degli spari, hanno ricostruito i carabinieri guidati dal colonnello Dario Di Iorio e dal capitano Danilo Landolfi e coordinati dal pm Federico Perrone Capano (Dda). L'indagine nell'immediato non è stata facile, ha spiegato il procuratore Giannella, perché non c'è stata collaborazione, «sia da parte delle persone in pista sia di coloro che avrebbero dovuto aiutarci per dovere istituzionale e invece non hanno contribuito a ricostruire i dettagli con particolare chiarezza». Parole dure, a cui seguono riflessioni obbligate «sulle modalità con cui vengono introdotte armi nei locali notturni e sui rischi che si corrono al loro interno». Nonché sul ruolo della vigilanza privata: «Approfondiremo come viene gestita, dobbiamo capire chi sono e di cosa si occupano», ha proseguito il magistrato, ricordando che già in passato è emerso come negli istituti di sicurezza privati siano state assoldate persone vicine alla criminalità o addirittura le ditte fossero riconducibili ad esponenti dei clan. Del resto, che nel mondo della notte si facciano affari d'oro non è una novità. Di diverso, rispetto agli anni passati, c'è che «oggi i locali di intrattenimento sono diventati, insieme con i social, i luoghi in cui viene manifestata, platealmente e spudoratamente, la caratura criminale di certi gruppi di giovanissimi», ha aggiunto Giannella. Sono i palcoscenici, reali e virtuali, su cui le giovani leve dei clan si esibiscono. «Le evidenze dimostrano — ha detto il capo della Dda — come alcuni gruppi, quasi sempre appartenenti a famiglie mafiose,

vadano in questi posti non per divertirsi ma per cercare lo scontro». E così sarebbe accaduto sabato notte, quando Lavopa ha raccontato di essere stato cercato da Palermi, con il quale aveva dei conti in sospeso, dopo che sei anni fa proprio Palermi lo aveva pestato e ripreso in un video che poi aveva fatto il giro di chat e social. Se il suo racconto sia veritiero lo stabilirà il prosieguo delle indagini. Di certo, secondo il pm Perrone Capano «non è difficile immaginare che di fronte alla provocazione, qualcosa si sia innescato nella sua mente». Né credere che il giovane Palermi sia arrivato in discoteca con quella che Giannella ha chiamato «volontà di affermazione». La stessa che, nei mesi passati, più volte lo aveva avuto protagonista di fatti simili. «Questi episodi accadono da anni ma non vengono mai denunciati», ha rincarato il pm. Come se i gestori dei locali notturni preferissero una sorta di pax silenziosa alla denuncia, che accenderebbe i riflettori sulle loro attività. E se il sindaco di Molfetta, Tommaso Minervini, ha chiesto che si valuti l'introduzione dei metal detector all'ingresso dei locali, Giannella ha chiarito che non è la Procura a doversi fare carico di tale problematica, ma «i responsabili della prevenzione». Sulla questione potrebbe essere convocato un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Volendo avviare un confronto sulla prevenzione, però, «la collaborazione dei gestori è imprescindibile».

Chiara Spagnolo